

PAROLE IN CORSO

GIAN LUIGI BECCARIA

Quanti pregiudizi sui critici-scrittori

Ammiro chi sa fare più di un mestiere lo studioso che diventa poeta

C'è un pregiudizio su critici, filologi, linguisti, sui professori insomma che a un certo punto della loro vita pubblicano un romanzo o una raccolta di versi. Tralascerebbero il loro mestiere per farne uno che non sanno! Io non ho come tanti di questi pregiudizi. Anzi, sono persuaso che chi scrive abbia il dovere intrinseco di non essere autore di un solo genere, ma che sia opportuno che in quanto persona che lavora su e con le parole debba cimentarsi con qualche altra forma di scrittura. Può così dimostrare, se vuoi-

ché, quando fa il critico, si comporta da scrittore: trovo che come critico gli importi di più farci trovare negli autori che commenta le figure cangianti dei sentimenti e della vita, della nostra felicità o della nostra malinconia, della nostra fedeltà o del nostro disordine, così come cerca di fare (e ci riesce) coi personaggi dei suoi romanzi.

Altro amico che io ammiro moltissimo è Enzo Mengaldo, storico della lingua, filologo, critico letterario, ma insieme uno di quei rari studiosi che sanno muoversi con singolare efficacia in terre non loro, abbandonando i criteri (gli impacci?) di una stringente professionalità. Penso alle sue incursioni nel campo della letteratura francese, o della storia dell'arte. O penso a una sua intervista (uscita quasi alla macchia: ed. *I nuovi Samizdat n. 43*, 2006), nella quale le pagine più belle sono a mio avviso non quelle che egli dedica alla lingua e ai poeti, ma a Verdi e a Mozart. Da ultimo, quando ho letto *La vendetta*, racconto, testimonianze e riflessioni sulla Shoah, ho pensato che il filologo Mengaldo non sia da meno come storico.

Insomma, ammiro chi si fare più di un mestiere. È il caso di Raffaele Simone, notissimo linguista, rivelatosi negli anni passati profondo conoscitore della realtà politica e sociale contemporanea, e ora svelatosi raffinato narratore nel suo romanzo *Le passioni dell'anima* (Garzanti editore) dedicato agli ultimi mesi di vita di Cartesio; ed è anche il caso di Natale Tedesco, critico letterario di professione, ed ora autore di una raccolta di versi assai belli (*In viaggio*, Aragno editore): lungo la «discreta insistenza degli anni» Tedesco ha continuato a fare il mestier suo, a svelare il suo tenacissimo amore per la parola.

gianluigi.beccaria@unito.it



Arthur Dove, «Il critico» (1925)

le, la maestria che ha di misurarsi nell'usare in proprio i ferri del suo mestiere, le parole. Quei professori non scriveranno magari un capolavoro di romanzo o di poesia, ma intanto la loro sfida, se non sarà di valore assoluto, lo sarà certamente di esperienza, perché ogni variazione di forma giova oltre che all'autore, spesso anche al lettore.

Faccio il caso di due tra miei amici più cari e stimati. Uno è Magris. È un critico o uno scrittore? Col tempo è diventato scrittore, soprattutto. Ma forse non si sente etichettabile come tale. Anche per-